

NARRATIVA DI LIBERO BIGIARETTI

DISAMORE

Quando, nel 1948, Libero Bigiaretti pubblicò *Un discorso d'amore*, si presentò al lettore, all'editore, come uno scrittore delle linee di sviluppo della sua narrativa, esemplare delle origini dalla indimenticabile *Esterina* (1942, il suo primo romanzo) e dalle prosie di *Paese di Roma* (1943), parve che la prima, quella cioè di una narrativa d'analisi (che s'era arricchita di due prove successive, i romanzi *Un'amicizia difficile*, *Il villino*, rispettivamente del '45 e del '46) dovesse avere il sopravvento; mentre la seconda, sottilmente bozzettistica e veristica, agiva in minori; infatti, se vi fu, nel 1950, un romanzo come *Carlone* (a parer nostro sottovalutato dalla critica e dallo stesso autore), la più recente opera narrativa di Bigiaretti, *I figli* (del 1955) tornerà alla linea *Esterina* - *Un discorso*.

E' da dire che su questo piano, di un nuovo affidato alla funzione diretta immediata dell'indagine psicologica, le pagine di *Un discorso d'amore* restano tutt'oggi il capolavoro di Bigiaretti, soprattutto per la riuscita perfetta di una prosa da «letterato» che parla dell'amore e che la fine di un amore analizza, nella classica forma della lettera alla donna non più amata, con l'aiuto di tutti quei mezzi e modi che per il letterato finiscono per diventare una seconda natura. Infatti, la morale della lunga lettera di *Un discorso d'amore* è una morale propria di «letterato», una morale cioè apertamente mediata attraverso la letteratura. L'epigrafe pascaliana all'inizio della lettera, i riferimenti a grandi scrittori moralisti come un Bruegel o a un testo classico fondamentale della letteratura d'amore quale *Le offerte eletive* di Goethe sono, di tal condizione e intenzione, il segno più aperto.

Avevamo, insomma, nel libro del '48, un esemplare nell'apparenza romanzesca (dell'insieme) sulla quale il proprio «letterato» lo scrittore di *Avamposto* ricreava un personaggio che si esprimeva da uomo tipo, con immediatezza derivante da una generica psicologia, ma ci offriva il «discorso d'amore» di un letterato, con le caratteristiche e i vizi e le cavellette che uno scrittore della nostra età può assumere e far diventare in sè natura, proiettando le acquisizioni della propria formazione e decadentistica (in senso storico!) sui fondamentali sentimenti che dominano o regolano o distruggono (sempre comunque condizionano) la vita umana dello scrittore.

Il tessuto delle pagine di *Un discorso d'amore* era la risultante giusta di una simile impostazione; l'attenzione del personaggio Bruno (il presunto autore della lettera) che analizza i vari momenti di un amore che va spiegandosi, si rivolgeva, più che ai grandi fatti, ai momenti più minimi della vita quotidiana, alle inflessioni particolari della voce in un dialogo banale, a fatti stessi banali, come i vari elementi, secondo quella che diciamo la «seconda natura» dello scrittore, venivano generalizzati fino a formare securi complessi giudizi sui piano di una metafisica dell'amore. E tutto ciò schiettamente e apertamente in funzione di un «io» attorno al quale il personaggio della donna — Silvia — finiva pur esso per diventare un elemento di «letteratura». Su questo piano, la «lettera d'amore» di Bruno a Silvia si snodava con una coerenza logica eccezionale, fino alla inequivocabile conclusione di una impossibile amicizia e del definitivo addio.

Ora, a distanza di otto anni, con di mezzo esperienze narrative anche fra loro contrapposte quali quelle accennate di *Carlone* e *I figli*, Bigiaretti ha ristampato il suo vecchio *Discorso d'amore*, facendolo seguire dalla lettera di risposta di Silvia, alle due lettere che attribuisce il titolo complessivo di *Disamore* (ediz. Nistri-Lischi, Pisa, collezione «Il Castello»), diretta da Niccolò Gallo. Si tratta di un esperimento che se ci convince nelle intenzioni (sì noti) — e ci farà fondamentalmente caratterizzare ancor meglio quel punto di parenza «non romantico» che dianzi dicevamo — anche la risposta di Silvia non avviene sulla sola lettura del manoscritto, ma presupponne l'avvenuta pubblicazione, e addirittura il successo, del libro; ci lascia piuttosto perplessi nei risultati. Tornare a vedere la fine di un amore «dalla parte di lei» cercare di far vivere di vita autonoma, di fronte all'assoluto «io» della prima lettera, quel personaggio femminile che nella prima lettera viveva solo di riflesso, porre di fronte alle ragioni letterarie — di Bruno le ragioni umane — e di Bruno le ragioni femminili.

Si è chiusa la Mostra dei giornalisti-pittori

Non entrerà negli S.U. il nuovo film di Chaplin?

Un articolo del New York Post - Il modo di vivere americano satirizzato nell'attesa opera cinematografica

NEW YORK, 19. — Sidney Skolsky scrive sul «New York Post» che l'ultimo «film di Charlie Chaplin, il re di New York», recentemente ultimato in Europa, non sarà probabilmente messo in circolazione negli Stati Uniti.

Il giornalista afferma che Chaplin ha circondato questa sua nuova fatica con una segrazza anche più rigida di quella osservata per il film girato nei suoi studi privati di Hollywood.

«Il re a New York» presenta Chaplin nella veste di uno spodestato sovrano europeo, ma dopo essere in America, e dopo essere stato un triste eroe ritornato in Europa, perché si convinse che l'Europa è il «suo paese».

Tutta la trama offre all'altore e regista l'occasione di sottolineare, con pungente ironia, i vari aspetti del modo di vivere americano, denunciando particolarmente lo spirito d'intolleranza che ne anima diverse manifestazioni.

Si è chiusa la Mostra dei giornalisti-pittori

SANREMO, 19. — Cinquantamila persone hanno visitato nei giorni scorsi la I. Mostra nazionale dei giornalisti-pittori e di disegnatori, che si è svolta a Sanremo, nel salone del Casino, dove era stata allestita. Acquisti di opere esposte sono stati fatti da enti e personalità. Le opere dei giornalisti-pittori



Elena Karlova è un'attrice del teatro cinese jugoslavo.

INTERESSANTE ISTITUZIONE SORTA A ROMA

Avamposto contro i pregiudizi il consultorio prematrimoniale

E' nato per iniziativa del prof. Marcozzi - Un vedovo di 51 anni bussa alla porta Le analoghe esperienze in America e in Europa - Il giudizio concorde dei medici

Chi si dia la pena di sollecitare l'opinione di giovani donne sulla visita prematrimoniale vedrà scendere sul volto dell'interlocutrice, non rite, sulle ditte, una nube di dispetto: «Non ho bisogno di trasgressi, io, per provare la mia onestà»; «Il parere dei giovani dell'altro sesso non è diverso nella sostanza, an-

che se preferisce manifestare con battute scherzose o addirittura solaci. Le

ragioni di tanto agguerrita avversione sono numerose, ma implicano in primo luogo un equivoco molto diffuso: si ritiene infatti che l'interpretazione dei rapporti fra la donna e il suo ambiente sociale in genere e l'ambiente sociale in particolare, sia la logica di quel personaggio che ha nome Silvia?

La prima visita

La visita prematrimoniale non ha alcuno dei caratteri misteriosi e segreti che c'era in immaginazione popolare: si compie di attribuirle. Attraverso un esame clinico generale e particolari indagini si scopre che alla noce abbia nascostamente il solo fine di accertare la intierità della donna. D'altro canto i falsi pudori e certa moralità di battaglia sociale nel mondo, producono una costante diffidenza verso qualunque argomento o iniziativa, anche scientifica, che riguardi la donna pesa, e nel rapporto la presenza, che dovrebbe essere chiarificatrice in senso positivo o negativo, del personaggio maschile che ha il nome di Bruno.

In conclusione, ciò che non ci convince del tutto è l'interpretazione dei rapporti Silvia-Bruno e conseguentemente del rapporto donna-amore; per il quale, alla fine, Bigiaretti fa ricorrere Silvia, in via di conclusione, a una citazione finissata: «È certa che voleramente»; «Ricordo che un giorno tu mi feci leggere un passo di una interista con Lenin (un autore che forse tu non leggi più o hai dimenticato) a proposito dell'amore. Il grande rivoluzionario diceva, se non sbaglio,

L'idea del consultorio nel

prof. Marcozzi, un siflografo

dai radi capelli grigi, non è nata per caso. Da anni

che dirige i 244 ambulatori dermoceltici del

del prof. Aldo Marcozzi, un siflografo

che ha aperto recentemente

un piccolo consultorio

che si trova in via

Salario a Roma, ha assunto

quasi le caratteristiche di un avamposto, una testa di ponte gettata per una difficile battaglia sociale an-

cora da combattere nel no-

stro paese.

L'idea del consultorio nel

prof. Marcozzi, un siflografo

dai radi capelli grigi, non

è nata per caso. Da anni

che dirige i 244 ambulatori dermoceltici del

del prof. Aldo Marcozzi, un siflografo

che ha aperto recentemente

un piccolo consultorio

che si trova in via

Salario a Roma, ha assunto

quasi le caratteristiche di un avamposto, una testa di ponte gettata per una difficile battaglia sociale an-

cora da combattere nel no-

stro paese.

L'idea del consultorio nel

prof. Aldo Marcozzi, un siflografo

che ha aperto recentemente

un piccolo consultorio

che si trova in via

Salario a Roma, ha assunto

quasi le caratteristiche di un avamposto, una testa di ponte gettata per una difficile battaglia sociale an-

cora da combattere nel no-

stro paese.

L'idea del consultorio nel

prof. Aldo Marcozzi, un siflografo

che ha aperto recentemente

un piccolo consultorio

che si trova in via

Salario a Roma, ha assunto

quasi le caratteristiche di un avamposto, una testa di ponte gettata per una difficile battaglia sociale an-

cora da combattere nel no-

stro paese.

L'idea del consultorio nel

prof. Aldo Marcozzi, un siflografo

che ha aperto recentemente

un piccolo consultorio

che si trova in via

Salario a Roma, ha assunto

quasi le caratteristiche di un avamposto, una testa di ponte gettata per una difficile battaglia sociale an-

cora da combattere nel no-

stro paese.

L'idea del consultorio nel

prof. Aldo Marcozzi, un siflografo

che ha aperto recentemente

un piccolo consultorio

che si trova in via

Salario a Roma, ha assunto

quasi le caratteristiche di un avamposto, una testa di ponte gettata per una difficile battaglia sociale an-

cora da combattere nel no-

stro paese.

L'idea del consultorio nel

prof. Aldo Marcozzi, un siflografo

che ha aperto recentemente

un piccolo consultorio

che si trova in via

Salario a Roma, ha assunto

quasi le caratteristiche di un avamposto, una testa di ponte gettata per una difficile battaglia sociale an-

cora da combattere nel no-

stro paese.

L'idea del consultorio nel

prof. Aldo Marcozzi, un siflografo

che ha aperto recentemente

un piccolo consultorio

che si trova in via

Salario a Roma, ha assunto

quasi le caratteristiche di un avamposto, una testa di ponte gettata per una difficile battaglia sociale an-

cora da combattere nel no-

stro paese.

L'idea del consultorio nel

prof. Aldo Marcozzi, un siflografo

che ha aperto recentemente

un piccolo consultorio

che si trova in via

Salario a Roma, ha assunto

quasi le caratteristiche di un avamposto, una testa di ponte gettata per una difficile battaglia sociale an-

cora da combattere nel no-

stro paese.

L'idea del consultorio nel

prof. Aldo Marcozzi, un siflografo

che ha aperto recentemente

un piccolo consultorio

che si trova in via

Salario a Roma, ha assunto

quasi le caratteristiche di un avamposto, una testa di ponte gettata per una difficile battaglia sociale an-

cora da combattere nel no-

stro paese.

L'idea del consultorio nel

prof. Aldo Marcozzi, un siflografo